

LE RELAZIONI DI POTERE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Dalla potenza del tiranno al potere sociale

La Chiesa e l'esercizio del potere: una tensione permanente. **A cura di Don Fabrizio Mandreoli.**

Il discorso è immenso sia teoricamente (ricordiamo in epoca contemporanea C. Schimdt e in epoca antica Agostino: senza giustizia il potere è un latrocinio) sia storicamente (ricordiamo, tra gli innumerevoli studi, le ricostruzioni di Prodi e Rizzi). Il nostro punto di partenza è il Vaticano II, il suo essere bussola (Giovanni Paolo II), il suo 'stile' (Routhier e O'Malley). Consapevoli che ha segnato un evento di riforma profonda (Benedetto XVI) e di reimpostazione della relazione tra la Chiesa e le forme del potere.

Lo interroghiamo secondo due direttrici:

Una rilettura della tradizione in cui c'è un primato differenziale della tradizione apostolica e del Nuovo Testamento. Quindi un primo elemento è il riferimento al NT e al Vangelo come criterio ultimo di lettura della relazione tra la comunità dei credenti e le forme del potere. Ricordiamo tre testi (cf. B. Maggioni) consapevoli che sarebbe possibile compiere altri sondaggi adottando prospettive diverse:

1. Mc 10, 41-45

- Il testo è interessante perché oppone direttamente il concetto evangelico dell'autorità a quello mondano/politico;
- Vi è un riferimento al Cristo/Messia.
Cosa dice?
- Una opposizione tra due modi di concepire l'autorità: dominio/servizio;
- Tra le due affermazioni c'è un 'ma';
- Le due logiche non possono convivere;
- Lo stile (di dominio o servizio) accompagna la persona ovunque;
- Gesù non parla infatti solo di autorità, ma di esistenza;
- Il servire è un modo di esistere;
- Il termine riscatto indica il prendersi cura;
- Il riferimento è un legame di responsabilità parentale;
- Il servire è inteso come una responsabilità solidale;
- Tesi del testo: per l'esercizio dell'autorità serve una giusta attrezzatura morale, un modo giusto di concepire la propria vita. Prima ancora del come si concepisce l'autorità si tratta del modo di concepire la vita.

2. Mt 22, 15-22

- Gesù e gli interroganti;
- Gesù viene definito come un uomo franco lineare senza tortuosi ragionamenti;
- L'interrogante è doppio: egli raggira ed è ipocrita (l'uomo con la maschera);
- La domanda è decisiva ma imbarazzante;

- Gesù si sottrae alla logica schieramento, ma non è evasivo. Egli sposta il discorso a monte, alla ricerca di un centro ispiratore. Il criterio che da, dipende dalla sua concezione di Dio. È politico indirettamente, ma direttamente teologico;
- Di fronte ad una tendenza teocratica: la possibilità di uno spazio reale per le strutture e le autorità. Il primato di Dio non priva la ‘società’ di uno spazio, Dio è ‘colui che da spazio’;
- Di fronte ad una situazione di invadenza politica si afferma che il potere politico non può assorbire tutto l’uomo. La coscienza non può coincidere con gli interessi dello stato o del potere (cf. Tommaso e la coscienza di fronte alla Chiesa);
- Il primato è di Dio e della corrispondente coscienza dell’uomo;
- Il riconoscimento del primato di Dio (evangelicamente inteso!) fonda insieme la possibilità di uno spazio del politico e dello spazio non colonizzabile della coscienza personale.

3. Gv 18, 33-38 e 19, 8-11

- Dall’alto: non significa che Gesù ha una concezione sacrale dell’autorità;
- Pilato crede di essere protagonista, lui può fare quello che fa perché è stato dato uno spazio di libertà;
- Per tre volte Gesù dice a Pilato: ‘il mio regno’;
- Per due volte: ‘il mio regno non è di questo mondo’ ‘non è di quaggiù’;
- Mondo e quaggiù indicano una provenienza, non certo un luogo in cui il regno è assente;
- Non significa dunque: il mio regno riguarda solo le realtà spirituali e future;
- Ma: Gesù dice che il suo regno non trae la sua origine e la sua logica valoriale da quella di questo mondo. È proprio questa diversità che fa paura al potere politico e quello religioso;
- In cosa consiste tale differenza in concreto?
- Senza esercito: Gesù rifiuta di utilizzare per se stesso la potenza regale di cui dispone. Egli rifiuta la violenza e di considerare la propria sopravvivenza come la ‘ragion di stato’ a cui sottomettere tutto il resto;
- La sua regalità consiste nel rendere testimonianza alla verità
- La verità del Vangelo è superiore alle altre esigenze.
- Il verbo testimoniare dice un processo in cui egli testimonia che la verità che lui porta viene prima di ogni altra cosa
- Per Gesù non c’è nulla al di sopra della verità, per Pilato prima della verità c’è la ragion di stato (che può essere anche riferita ad una comunità religiosa)

Sintesi: L’autorità è pensata come un servizio - Diversa concezione del vivere.

Gesù non fa un discorso direttamente politico, tuttavia le sue parole coinvolgono anche il modo di esercitare il potere. Tant’è che il potere politico e religioso si è sentito minacciato da Gesù (Dianich).

Una seconda direttrice riguarda alcuni strumenti che, sulla scia del Vaticano II, ci sono dati per compiere oggi i discernimenti necessari in un tempo profondamente nuovo.

Romani Guardini: *Das Ende der Neuzeit e Das Macht*. Si ha la fine della modernità e nuovi compiti inattesi. Ricordiamo ad esempio l’interiorità, la fine della modernità politica e statale, la fine del mercato classico, nuovi ‘volti’ del potere si affacciano: economico, le questioni delle forme del potere politico secondo il modello orientale – capitalismo senza democrazia – oppure del mondo islamico.

Quali strumenti? Li elenco per titoli sintetici:

- La capacità di reinterrogare creativamente la tradizione in contesti storici mutati. Quindi: una coscienza storica attenta;
- Il recupero dell'asse fondamentale della rivelazione: Parola di Dio – libertà e coscienza dell'uomo;
- Con il primato da un lato dell'immagine evangelica di Dio;
- E dall'altro della coscienza e interiorità umana;
- La relazione tra la Chiesa e Gesù Cristo (cf. Lumen Gentium 1 e 8) con il recupero: a) della capacità anti-idolatrice (politica, religiosa e culturale) e del dubbio 'messianico' strutturale (Lc 21, 8-9); b) del tema della povertà (concreta e culturale) della Chiesa; c) quindi della relazione tra la comunità dei credenti nel 'Dio che siede accanto al povero' e i poveri della nostra storia (cf. Ellacuria, Sobrino, Gutierrez);
- La 'conciliarità' fondamentale della Chiesa e della vita cristiana e l'importanza decisiva del 'senso dei fedeli' (cf. Dossetti).